

1° GIUGNO 1946

Anno XXIV - N. 7

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 62

Per i generosi » 63

Mons. Sak. (D. Z.) » 64

I miei congolesi. (Una
Figlia di M. A.) » 66

Vacche sacre. (M.) » 68

Tra i cinesi del Siam.

(F B.) » 71

Fervore di opere » 73

Missionari nella tormenta

» 74

Maori: aborigeni della Nuova Zelanda.

La Nuova Zelanda ha una superficie di 269.386 Km². e una popolazione di 1.537.363 abitanti. La popolazione è costituita di immigrati anglosassoni, ma vi sono ancora 71.527 aborigeni Maori.

Clima eccellente. Religione protestante con circa 175.000 cattolici. Fu scoperta da Tasman nel 1642; esplorata da Cook nel 1769.

Il primo cattolico della N. Z. fu l'islandese T. Poynton, che sbarcò ad Hakianga nel 1828. Dieci anni più tardi, Mons. Pompollier, Vic. Ap. dell'Oceania Occ., accompagnato da tre Maristi, giungeva nella N. Z. e celebrava la prima Messa.

I Maristi cominciarono subito l'evangelizzazione dei Maori ottenendo consolanti successi. Nel 1860 scoppiarono le ribellioni e le Missioni decadde. Ritornata la pace nel 1871, i Maristi ripresero il lavoro. È una missione difficile perchè i Maori sono sparsi in piccoli gruppi su un vastissimo territorio, ma i progressi sono continui ed abbastanza soddisfacenti.



GIOVENTÙ

MISSIONARIA

INTENZIONE MISSIONARIA - AFFINCHÈ LA PERMANENZA DEI SOLDATI IN TERRE LONTANE GIOVI ALLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Lunghissimi percorsi furono fatti dagli eserciti, dimodochè soldati provenienti da quasi tutti i paesi, anche dal Nepal e da altre regioni, nelle quali è proibito l'ingresso al Cristianesimo, visitano la cristiana Europa, vedono coi propri occhi in che cosa consiste la società cristiana; vengono anzi a Roma e ammirano la basilica di S. Pietro e sono ricevuti paternamente dal Sommo Pontefice.

Al contrario invece i soldati cristiani dimorano in Africa, nel Medio Oriente, in India, nelle isole dell'Oceano Pacifico, in Cina e nel Giappone.

Preghiamo che tutte queste disposizioni giovino alla propagazione della vera fede, nè alcun cristiano sia di scandalo ai pagani.

L'APOSTOLATO DELL'ESEMPIO

« Molti vescovi giapponesi mostrarono il loro desiderio che molti sacerdoti secolari e religiosi vengano ad evangelizzare il Giappone. Dio voglia che i Salesiani rispondano presto ed in molti. Tutti i Vescovi ci chiamano con insistenza.

» Il generale Mac Arthur aiuta anche la Chiesa cattolica ed auspica la completa conversione del Giappone. Ciò sarebbe un gran bene per tutti. I cristiani giapponesi, vedendo tali buone disposizioni, deliberarono di offrirgli un artistico quadro della Madonna del Giappone.

» I soldati cattolici americani danno buon esempio di vita cristiana pratica nell'ascoltare la Messa, nel frequentare i Sacramenti, negli altri esercizi di pietà e specialmente nel manifestare chiaramente, senza alcun rispetto umano e pubblicamente la loro fede. In un paese pagano come il Giappone, questo esempio conferisce molto al rispetto e alla propagazione della religione cattolica. Così i cattolici americani, soldati, sono veri Missionari in Giappone; siamo loro riconoscenti.

» La venuta degli americani portò la libertà religiosa e scolastica. Noi approfittiamo per tradurre molti libri cattolici di polso, scritti in America. Già arrivano riviste e giornali... »

Tokio, 3 novembre 1945.

Mons. VINCENZO CIMATTI.



Vita dell'Asso- ciazione

Carissima Gioventù Missionaria,

Penso che sentirai con piacere di essere ovunque amata. Con grande entusiasmo sorse quest'anno nel nostro studentato il gruppo missionario, che conta venti soci. Iniziò la sua attività accompagnata dalla benedizione del signor Direttore.

L'ideale missionario è da tutti vivamente sentito e siamo felici di potere contare nel nostro gruppo cinque vocazioni missionarie. Siamo giovani, il nostro cuore generoso non sa dire di no. Con grande interesse seguiamo ora il risorgere delle nostre missioni. Facciamo tutto quello che la nostra attuale condizione ci consente. Quando potremo inizieremo una corrispondenza diretta con i nostri cari missionari: intanto prepariamo, mese per mese, i nostri tesori spirituali.

Auguri e preghiere In Corde Iesu aff.mo
Nave (Brescia). Ch. FELICE GIUGNI, Salesiano.

Carissima Gioventù Missionaria,

Questa volta tocca agli Agmisti di Verona farsi vivi: ultimi venuti, forse, ma già tanto attivi. Ci siamo organizzati in maniera impeccabile: 70 soci con un Consiglio di presidenza davvero imponente.

Abbiamo le nostre adunanze settimanali, illustrate da filmine e proiezioni: ogni mese una Missione. L'Associazione è suddivisa in quattro gruppi intitolati ai gloriosi nomi di grandi pionieri della Fede:

Mons. Versiglia, D. Caravario, Card. Cagliero, D. Unia. Ogni sabato ci raccogliamo in chiesa per la visita e mensilmente offriamo la celebrazione di una santa Messa secondo la intenzione papale missionaria.

Cara Gioventù Missionaria, sei attesa mensilmente con ansia e ti leggiamo volentieri da capo a fondo; sei la benvenuta perchè mantieni in noi acceso l'entusiasmo per le Missioni e chissà che tu non abbia a suscitare anche nel cuore di qualcuno di noi la scintilla della vocazione missionaria.

Abbiti i nostri saluti calorosissimi, i tuoi Agmisti

Verona, 15-IV-1946.

Studenti interni - Ist. « D. Bosco ».

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI LUGLIO

Affinchè abolita la scissione protestante gli infedeli siano più facilmente attratti alla vera Fede.

“Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà sarà condannato”. (Dal Vangelo della festa dell'Ascensione di N. S.).

Per i generosi.

Giovani! L'ora delle Missioni è suonata!

Chiunque si sente cattolico deve essere anche missionario. Questo è dovere di tutti, ma sopra tutto di voi, o giovani. La stessa vostra natura vi porta ad interessarvi delle Missioni. Voi vi entusiasmate, quando vedete di poter prestare le vostre energie in un'impresa ardua per un nobile ideale. E quale ideale più nobile di quello di cooperare alla salvezza delle anime, di condurre il mondo infedele al culto del vero Dio?

Pensate, diciottomila sacerdoti Missionari per un miliardo e quattrocento milioni di infedeli da convertire... Sono troppo pochi!

Avete bisogno di amore! Ma v'è forse amore più santo di quello che fece palpitare il cuore di Gesù: « Sono venuto a portar il fuoco sulla terra e che voglio se non che si accenda? ».

Voi sentite un'irresistibile attrattiva verso il misterioso, verso l'ignoto; ma che ci può essere di più misterioso, di più sconosciuto di un mondo pagano brancolante ancora nelle fitte tenebre dell'errore, della superstizione?

Sognate grandi fortune, facili ricchezze in terre lontane! Non troverete in altri campi tesori più preziosi di quelli che acquisiteste faticando per la salvezza delle anime, tesori che vi daranno diritto al Regno dei Cieli.

Ambite gloria, celebrità, onori... Le Missioni vi assicurano tutto ciò. Facendovi Missionari diverrete i fondatori, gli architetti, i costruttori di una grande cattedrale, della Chiesa di Dio nelle terre infedeli, di quella Chiesa Cattolica destinata a raccogliere tutti i popoli della terra e fuori della quale non vi è salvezza.

Giovani, ecco il campo che può pienamente attuare le vostre esigenze ed appagare tutti i vostri desideri. Infinite sono le mansioni nella Vigna del Signore. Le Missioni però sia negli avamposti dove si combatte e si cade, sia nelle retrovie non domandano che anime generose, pronte a tutto sacrificare, anime entusiaste, intraprendenti, eroiche fino al sacrificio della propria vita.

O giovani tutti, che occultate nel cuore i vostri desideri, che vi sentite chiamati a grandi ideali, non indugiate oltre, ma prontamente rispondete: Sono pronto!

I Missionari nei loro sempre più frequenti appelli ci tempestano di suppliche insistenti ed accorate per ottenere alle loro Missioni gli apostoli di cui hanno urgente necessità.

Nel suo campo il Signore vuole giovani, non parole, non desideri inutili, giovani che vogliano e possano aiutare.

Non dimenticate che la principale causa dell'immenso numero di infedeli è la grande deficienza numerica di Missionari!

PARTENZA DI MISSIONARI IN AEREO — Il 16 maggio partirono da Torino tre Missionari Salesiani destinati alle Missioni dei territori portoghesi. Da Roma raggiunsero il Portogallo con l'aereo che portò il Legato Pontificio ad incoronare la Madonna di Fatima. Sono i primi Missionari Salesiani che partono dopo la fine della guerra. Altri ed altri attendono con ansia il loro turno.

Mons. Giuseppe Sak



Nei quadri del glorioso esercito missionario in questi anni si sono fatti parecchi vuoti. Non è però ancora possibile calcolare le vittime della guerra, delle malattie, delle fatiche. Tra le perdite missionarie dobbiamo annoverare anche l'intrepido Vicario Apostolico di Sakania, Mons. Giuseppe Sak; deceduto il 15 marzo u. s. a *Elisabethville* (Congo Belga).

Mons. Giuseppe Sak, nato ad *Exel* (Belgio) il 16 gennaio del 1875, si trovava nel Congo da 35 anni. Giunse ad *Elisabethville* a capo della prima spedizione di Missionari Salesiani il 10 novembre del 1911. In questo lungo pe-

riodo di vita missionaria *Mons. G. Sak* scrisse giorno per giorno una delle più belle pagine della storia del *Sakania*. Prima cura del nostro ardente missionario, giunto ad *Elisabethville*, fu di creare una scuola professionale per indigeni. Ma *Elisabethville*, che a quei tempi era un piccolo centro sperduto nella regione di *Shindaika*, cominciava allora ad intravedere il suo destino. Una scarsa popolazione vi abitava in capanne spalmate di fango e coperte di lamiera, disseminate nella savana. Nella incipiente città vi erano bambini abbandonati ed i loro parenti desideravano affidarli per l'istruzione ai Salesiani. Don *Sak* accettò subito questa urgente missione.

Ma *Don Sak* non aveva dimenticato la missione per la quale era stato chiamato. Parallelamente creò e sviluppò ad *Elisabethville* la scuola professionale per gli indigeni. Il 15 giugno 1921 la medesima fu trasferita sulla sponda destra del fiume *Kafubu*, a una quindicina di chilometri da *Elisabethville*. Tosto in quell'angolo della foresta dell'Africa Equatoriale l'attività divenne intensa. Si costruì un ponte di legno sul fiume; si aperse tra i cespugli una strada carrozzabile; si costruì un canale per il trasporto delle acque; si abbatterono piante e nella radura formata fu iniziata la costruzione degli stabili con mattoni provenienti dal *Kimberley*. Più di cento capi di bestiame furono condotti dai dintorni; si iniziò allora la coltivazione di un vasto orto per dare frutta e legumi in abbondanza agli indigeni che assommavano già a circa 200.

Un anno dopo erano già 500 che si radunavano attorno alla vasta chiesa costruita in muratura col tetto di lamiera.

8 giugno

(PENTECOSTE)

GIORNATA DEGLI AMMALATI PER LE MISSIONI

Il 30 aprile spirava a Costa Masnaga (Como) un giovane sacerdote, Don Ambrogio Colombo dopo dieci anni di malattia. Ebbi la fortuna di avvicinarlo pochi giorni prima che lasciasse questa terra, quando aveva già il corpo in sfacelo... Lo trovai anche questa volta, come sempre, nel corso della malattia, con il sorriso sulle labbra. « Don Ambrogio — gli chiesi — non soffre? ». « Soffro moltissimo. Vedi non posso più neppure muovermi... Il mio corpo è già in dissolvimento. Non chiedo però al Signore che mi tolga questo male ma che mi dia la forza di sopportarlo. Non posso spiegare il mio ministero sacerdotale in altro modo, voglio almeno farlo sopportando con letizia i miei dolori. In questi giorni più che mai mi par di sentire una voce che mi dica: — Offri i tuoi dolori per l'unità della Chiesa, ut sint unum, per i peccatori, per la conversione del mondo infedele... — Il pensiero che il mio dolore non è vano ma porterà i suoi frutti, mi infonde coraggio ». Trovi questo eroico esempio, tra la massa dei sofferenti, numerosi imitatori e le Missioni ne porteranno un grande vantaggio!

Nel 1927 fu collocata la prima pietra per la costruzione di un vasto edificio di circa 500 metri quadrati di area. Nel 1924 D. Sak, ideatore ed animatore di tutte queste opere, fu nominato Prefetto Apostolico dell'Alto Luapula e stabiliva la sua residenza a La-Kajubu. Rapidamente i Missionari si stabilirono in tutti i centri e le cristianità incominciarono a fiorire con molti neofiti e catecumeni...

L'impulso era stato dato e le opere si moltiplicarono. Dopo la fondazione di La-Kajubu, fu la volta di Sakania nel 1923, di Kiniamo nel 1924; di Kakyelo e Tshinsende e Musoshi nel 1936 ed in fine la Missione di Tera.

Da buon costruttore, Mons. Sak, si è trasformato all'occorrenza in ingegnere che sa tutto quello che l'acqua, l'elettricità, le installazioni meccaniche possono dare di sufficiente conforto, e risolutamente, aiutato da collaboratori competenti, asservisce l'acqua ai suoi fini.

La sua opera materiale è completata dalla costruzione della bella chiesa di Sakania che fu consacrata il 14 aprile 1940.

Della sua opera morale e religiosa fanno fede le conversioni dal paganesimo di migliaia e migliaia di persone del Vicariato. Il territorio del Vicariato Apostolico di Sakania ha un'area di 36.500 kmq. ed è una delle regioni più povere e meno popolate del Congo Belga. Le statistiche civili calcolano gli abitanti da 40 a 50 mila, ma la popolazione è fluttuante verso la Rhodesia, Elisabethville ed altri centri minerari. I Missionari lavorano in mezzo a particolari difficoltà ambientali: i loro sforzi mirano soprattutto agli artigiani ed agli agricoltori. I cattolici sono più di 10.000 ed i catecumeni superano i 13.000. Attendono ad essi ed alla conversione dei pagani — calcolati a più di 50.000. — 27 sacerdoti salesiani, 24 confratelli, 16 suore di Maria Ausiliatrice. La missione ha inoltre costruito 110 scuole elementari, 5 professionali, 1 magistrale, 8 dispensari, 8 orfanotrofi, 1 tipografia. Gli allievi che ogni anno frequentano le scuole rurali sono più di 3500 e gli ammalati che vengono curati negli otto dispensari sono più di 50 mila.

La scomparsa repentina dell'apostolo del Sakania ha lasciato un grande vuoto... Mentre preghiamo per suffragare l'anima eletta imploriamo dal Padrone della messe che suscitò molti altri volontari per la conquista a Cristo dell'Africa nera.

D. Z.

MILLE MIGLIA A CAVALLO

Il Vescovo J. C. Bonhomme, O. M. I. O. F. E., Vicario Apostolico di Basutoland, è recentemente tornato da un viaggio a cavallo di mille miglia attraverso le montagnose regioni nordiche di Basutoland. Egli ha detto di aver discusso, durante il giro, con insegnanti cattolici e capi laici, i problemi economici e sociali e i metodi coi quali le organizzazioni cattoliche possono aiutare a risolverli. Il Vescovo ha trascorso i 72 giorni del suo viaggio, visitando 36 residenze missionarie e avamposti importanti e confermando nella loro fede più di 10.000 cristiani. Il Vicario Apostolico, che è canadese di nascita, è stato accolto all'entrata di ogni paese da cavalcate di centinaia di persone.

AIUTI AEROLANCIATI AI MISSIONARI

Per aiutare cinque missionari del nord canadese, isolati fra i ghiacci artici da tre anni, un Dakota della R. C. A. F. ha lanciato con speciali paracadute, viveri, vestiti e calzature e oggetti vari nelle zone indicate.

LA CHIESA IN GIAPPONE

L'ex ambasciatore nipponico in Italia, Toshio Shiratori, ha scritto dal campo di concentramento di Sugano al ministro degli esteri Yoshida dicendo che il cristianesimo costituisce la speranza per l'avvenire del Giappone e che anche l'imperatore dovrebbe mettersi per questa via. Egli polemizza con la credenza teista dello Shintoismo dichiarando che i giapponesi non dovrebbero opporsi ad accettare la verità del Cristo. Inoltre aggiunge che dall'atteggiamento del Tenno dipenderà molto dal comportamento del popolo. Come molto è stato importato dei frutti della civiltà occidentale, così non si dovrebbe avere difficoltà ad andare incontro alla religione cristiana. Il tempo è ormai maturo per un cambiamento radicale nell'atteggiamento al riguardo.

NAVE CARICA DI 400 MISSIONARI PER L'AFRICA

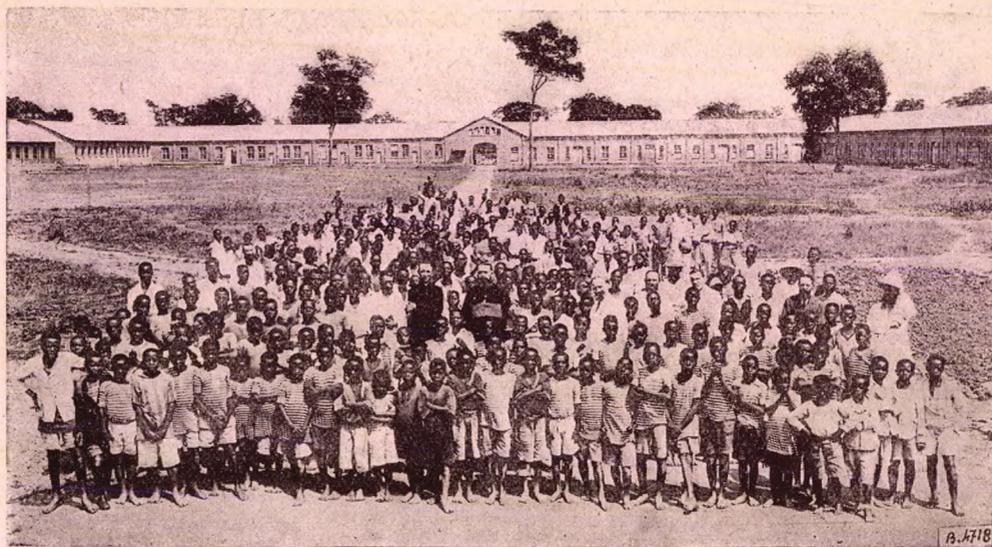
Uno dei problemi che toccano le Missioni in questo periodo è la scarsità dei mezzi di trasporto. Dappertutto sono ancora in attesa di imbarcarsi numerosi gruppi di Missionari, che cercano il « mezzo di fortuna » per recarsi ad occupare nelle missioni dell'Africa e dell'Asia i posti lasciati vuoti da missionari ancora internati o defunti o sfiniti dalle privazioni o, in troppi casi uccisi. Si ha notizia dal Belgio, che 120 missionari hanno potuto raggiungere il Congo attraverso porti e navi spagnole. Recentemente poi il padre Polavieja, S. J. è riuscito a noleggiare tutta una nave spagnola, per imbarcarvi esclusivamente 400 missionari belgi diretti in Africa Centrale.

I miei Congolesi

Volete conoscere i miei cari neri del Congo Belga? Venite con me a visitare qualcuno dei loro villaggi, situati di solito in prossimità dei fiumi, per assicurarsi l'acqua durante la stagione secca, in cui per sei mesi consecutivi non ne cade più una sola goccia dal cielo.

Non pensate di trovare piazze e strade: tutto il villaggio è formato da una ventina di capanne al massimo, disposte in due o tre file, con una popolazione complessiva di duecento o trecento abitanti e non di più. Le capanne sono circo-

l'assetto della casa, ma, poverette, devono faticare molto per provvedere tutto il necessario per la vita, perchè qui — come presso tutti i popoli primitivi — gli uomini s'occupano solo della caccia, della pesca, e, tutt'al più, di tagliar legna o fabbricare la capanna quando occorra, lasciando il lavoro dei campi alle donne. E queste — guardatele — sempre col peso dei bambini assicurati sul dorso, curve dalla mattina alla sera nelle fatiche più gravose. Il terreno potrebbe produrre bene, ma



KINIAMA - Mons. Sak in mezzo ai suoi giovani cristiani.

lari, dal diametro di tre o quattro metri, costruite con tronchi d'albero infissi al suolo, congiunti tra loro da paglia cementata di fango. Il tetto è pure di paglia; è assai spiovente fin verso terra; tanto che per entrare nell'interno, bisogna curvarsi giù e farsi piccini piccini.

Ma — guardate che fortuna! — il problema dell'arredamento è presto risolto. Al centro due sassi o due pezzi di termite che segnano il focolare; all'intorno una o due *nat*, — specie di stuoie fatte con canne, — che distendono solo alla sera per coricarsi, e nient'altro. Davvero le buone massaie negre han ben poco da fare per

è poco coltivato: ognuna se ne serve solo per il più stretto necessario alla famiglia: un po' di granoturco, di miglio o d'una specie di sorgo: alcune coltivano anche patate dolci e arachidi, ma in scarsa misura.

Ed ora osservatele a preparare il pranzo: presso alle capanne c'è sempre qualche donna che, facendo strisciare una pietra sull'altra macina, o meglio trita i chicchi da gettare poi nell'acqua bollente, per formarne una poltiglia mezzo cruda, la loro *ishima*, che costituisce il cibo giornaliero. Vi aggiungono poche erbe raccolte nella foresta e cotte solo con un po' di sale; della frutta quando ne è la stagione,

raramente qualche pesce, e basta. Ma se hanno la fortuna di trovare locuste, bruchi e maggiolini, fanno gran festa, e ve ne offrono come il piatto più prelibato. Se aveste visto un giorno le mie care nerette della scuola com'erano felici per una straordinaria invasione di bruchi, che facevano rosolare, portandomeli davanti con tanta grazia da non poter proprio rifiutare... Per farle contente dovetti prenderne almeno uno... Che salti di gioia, allora, che battimani festosi delle bambine! Anch'io ne fui lieta, perchè il piccolo assaggio disgustoso era valso a farmi sentire più vicina alla loro vita e quindi alla loro anima; che altro può importare al cuore della Missionaria?

Se poi v'interessa sapere come parlano, vi dirò che la loro lingua è il *Kibemba*; una lingua diversa dalle altre, in quanto che nelle varie declinazioni si muta sempre la radice e non la desinenza; così per es.: *mu-ntu*: uomo, *b-ntu*: due uomini; *ku-bomba*: lavorare; *nde-bomba*: io lavoro... E il *Kibemba* occorre dappertutto: per la scuola, il catechismo, l'oratorio festivo, l'ambulatorio, la visita ai villaggi, ecc.

Consolazioni non mancano: in generale questi neri si mostrano docili, buoni, affezionati, cantano con particolare dolcezza le lodi sacre, e sono piuttosto intelligenti, imparando abbastanza presto il catechismo. Talora, nei nuovi centri, si contano cento, centocinquanta battesimi collettivi di adulti; ma purtroppo non mancano pure, anche dopo i tre anni di catecumenato, dei penosi ritorni agli antichi costumi e alle superstizioni pagane. Bisogna perciò non di rado ricominciare di nuovo; e appoggiare sempre il lavoro d'apostolato sui fanciulli che racchiudono le speranze più belle del domani.

Essi sono allegri e vivaci, hanno soltanto la pena di essere neri... Uno di loro un giorno si strofinava le gambe con una pietra, fin quasi a farle sanguinare. — Ma lascia un po'; non senti che ti fai male?... — E il neretto alzando la testina ricciuta, rispose pronto: — Voglio diventar bianco come te!

Un altro sentendo parlare del Paradiso, commentò con un sospiro: — ... Sì, sì, tutto bello, ma noi saremo sempre nerili...

Un piccolino, però, trovò dei motivi di conforti impensati. Dopo aver osservato bene i bei cartelloni catechistici inviati dal Belgio: — Guarda — mi disse con un sorrisetto espressivo, indicandomi quello che rappresentava l'inferno: — ci sono solo due o tre neri, tutti gli altri sono bianchi!... — Un suo compagno

PALESTINA

Betlemme. Si poté riaprire l'Orfanotrofio per altri ragazzetti nonostante lo scarseggiare dei mezzi. Affiancato all'Orfanotrofio vi è l'Oratorio festivo frequentato da 250 ragazzi; si è inaugurato un reparto di esploratori D. Bosco ed ora sono già in numero di 33... gli oratoriani saliranno presto a 500...

BRASILE

A Porto Velho, nel territorio del Rio Madeira, il collegio salesiano è pieno; quest'anno si inizierà il ginnasio. La città cresce assai; i lavori per la cattedrale ed il collegio delle suore procedono bene: la scuola normale delle suore è assai stimata. A Humaità pure le opere si sviluppano; le suore oltre attendere al collegio seguono anche gli ammalati del nuovo elegante ospedale e tengono un Oratorio festivo.

dinanzi al presepio, indicandomi tutto lieto i Re Magi: — Vedi — mi sussurrò — il più vicino a Gesù è il re moro... — Lo avevamo messo apposta lì bene in vista...

Ma la consolazione più bella la trovò un altro nell'osservare attentamente i quadri della *Via Crucis*: — Sono tutti bianchi quelli che hanno crocifisso Gesù: guarda non c'è neppur un nero! — E nell'occhio gli brillava un lampo d'amorosa fierrezza!... Che cosa opporre a un'affermazione così schiacciante?... Oh, se davvero questi cari congolesi che si vanno schiudendo ora alla fede potessero non trovarsi mai tra i crocifissori del Signore!... Le preghiere, le fatiche, i sacrifici dei Missionari non cercano che questo!...

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria nel Congo.*

RIO NEGRO

A Barcellos (*Amazonia*) i due collegi sono pieni.

A S. Isabel, la più recente stazione missionaria, con quattro baracconi, ha già un internato con cinquanta alunni indi. Possiede terre coltivate. È in programma la costruzione in mattoni.

A S. Gabriel, centro della Missione, fioriscono ancora i collegi per gli indi in grande stile; vi è il miglior campo sperimentale di queste missioni. La missione risentì anch'essa nel 1945 della mancanza di farina, alimento base.

A Jauaretè, la missione più numerosa, gli indi interni del collegio sono 165; il collegio delle suore ha oltre cento indie. La chiesa è vasta: nelle domeniche e feste è sempre piena.

VACCHE

La prima volta che andai a Calcutta in cerca di chiodi per la mia Missione, mi indirizzarono alla via Harrison, dove si potevano acquistare a prezzi molto convenienti. Fu appunto in questa via, la più importante del quartiere indiano, che mi meravigliai di vedere un certo numero di bovini allo stato libero, nonostante il grande traffico e movimento.

Si trattava di vacche di color bianco-crema, corporatura sviluppata, corna asimmetriche. Alcune di esse ruminavano placidamente, sdraiate sul marciapiede, mentre i viandanti giravano rispettosamente intorno, senza disturbarle; altre, ferme sul binario, osservavano tranquillamente il tram, che veniva alla loro volta; altre ancora andavano girellando e assaggiando le migliori verdure degli erbivendoli, senza che nessuno sollevasse proteste o bastoni.

— Di chi sono queste vacche, domandai a un indiano, che godono di tanta libertà?

— Sono di Brahma, — mi rispose l'amico — sono le vacche sacre!

— Le vacche sacre! — ripetei io con gran sorpresa — sentii la mano destra alzarsi istintivamente all'elmetto tropicale per scoprirmi in segno di riverenza; ma feci in tempo a trattenermi, pensando al pericolo di un colpo di sole. Avevo sentito parlare già tante volte delle vacche sacre e ora mi toccava la grande ventura d'incontrarle sui miei passi!

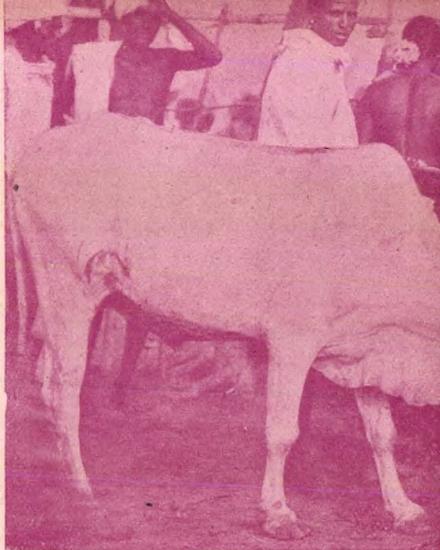
Tornato a casa con i miei chiodi, volli informarmi sulla storia di quegli animali e sui titoli dei loro privilegi da Gopal, il mio servo, il quale era molto profondo in materia.

— Nell'isola di Colombo, — mi disse dunque Gopal — c'era una volta un re, il quale, per assicurarsi la continua protezione di Brahma, volle preparare un festino per i suoi sacerdoti, i brahmini, e ne invitò nientemeno che centomila. Ve lo immaginate un banchetto con centomila ospiti e per di più brahmini? E tutto sarebbe riuscito a meraviglia, se il diavolo, o qualche altro, non ci avesse messo la coda.

Appena le vivande cominciarono a circolare si udì una voce cupa e misteriosa, che diceva: — Attenti, figli di Brahma, perchè mangerete la carne di un vostro fratello!

I brahmini si alzarono subito esterrefatti e

Calcutta
(India):



pieni di sdegno contro il re, perchè aveva loro ordito un tradimento e imprecarono contro di lui, dicendo:

— Che tu e la tua parentela e la tua posterità possiate rinascere solo in un mostro!

Poco dopo si sentì ancora la voce misteriosa, che dichiarava innocente il re. Infatti, dopo diligente inchiesta sull'accaduto, si era venuto a scoprire che un nemico del re era riuscito a mescolare tra le vivande preparate della carne di un brahmino, da lui ucciso. Il re era proclamato innocente; sì, ma l'imprecazione dei brahmini, una volta scagliata contro di lui, non poteva più essere ritirata e doveva ottenere il suo effetto.

Col tempo quindi il re, secondo la legge della metempsicosi, rinasceva in un mostro con dieci teste e venti braccia. Ma anche sotto quella orribile forma manifestò ancora tutta la bontà del suo spirito regale. Brahma, in-

ISOLE

L'Arcivescovo di Manila, S. E. rev.ma Mons. Michael J. O'Doherty, andò nell'Irlanda natia per trascorrervi un periodo di due mesi a riposo, onde rimettersi dalla malattia che lo colpì in seguito alla dura prova dell'occupazione giapponese per tre anni ed otto mesi. Egli si recherà in seguito a Roma, per poi tornare alle Filippine, via Irlanda, accompagnato — ha detto — da un certo numero di missionari che vi si recano a sostituire quelli uccisi durante l'occupazione.

Sono pochi — ha soggiunto l'Arcivescovo — quelli che in Irlanda si rendono conto che vi sono ben 17 diocesi e 16 milioni di cattolici nelle Filippine, e che le distruzioni arretrate alle proprietà si aggirano attorno a milioni e milioni di sterline. Molte città



SACRÉE

La vacca
sacra.

con la forza del suo braccio, ma anche quando camminava faceva tremare la terra e rompeva il sonno degli dèi del cielo. La situazione era diventata ormai così difficile e penosa che L'India decise di mandare una deputazione a Brahma, invocando aiuto e pace.

La deputazione partì da Colombo, capeggiata dalla « vacca » la quale, quando giunse dinanzi a Brahma, divotamente prostrata, si mise a perorare con tanta insistenza la causa dei brahmini, che Brahma, commosso fino alle lagrime dai suoi accenti bovini, le disse: — Fatevi coraggio e gettatevi ai piedi di Vishnù; egli conosce le vostre pene e vi può salvare dai vostri nemici.

Allora si sentì la voce di Vishnù: — Non temete, dèi e brahmini; io prendo la forma di uomo e discendo tra gli abitanti del sistema solare per allontanare ogni calamità dalla terra.

Vishnù si fece uomo e si chiamò Rama. Apparendo in forma umana egli poté uccidere Ravana, senza venir meno alle promesse degli dèi e liberò i brahmini dal terrore dell'orrendo mostro.

Quando la « vacca » ritornò in India dalla sua felice missione, ebbe una tale accoglienza da rendere vano ogni tentativo di descrizione. Vi basti sapere che solo in Colombo si sentì il fragore di duecentomila bombe di noce di cocco.

Essa venne considerata la madre dei brahmini e degli Indiani e anche la successione dei secoli, invece di affievolire il loro sentimento di riconoscenza, servì a renderlo più vivo, ora la « vacca » non è più soltanto la madre, ma il tempio degli dèi e degli eroi dell'India; il Pantheon indiano. E quando si desidera onorare qualcuno in modo straordinario, gli si augura che nella sua prossima esistenza possa far parte del solenne consesso, che ha dimora nel sacro quadrupede. Questo augurio, poi, non è di quelli, di cui l'indiano sia tanto prodigo; è riservato agli amici del cuore e a personalità distinte.

Io che sono sempre vissuto nella foresta, o ai margini di essa e non mi sono mai messo in vista, non fui tenuto in nessuna considera-

tenerito per la sua pietà e vita austera, gli disse che era disposto a concedergli qualche favore, se glielo domandasse. Ravana allora, così si chiamava il mostro, avvicinatosi a Brahma e stringendogli i piedi in segno di filiale divozione, gli disse: — Signore, mio dio, se ho trovato grazia dinanzi a te, concedimi che io non sia mai ucciso nè da un dio, nè da un demone.

A questo punto intervenne Siva, la terza persona della Trimurti, che disse: — Brahma ed io ti concediamo il favore che hai chiesto, in premio della tua virtù.

Ravana, sapendo che gli dèi non potevano ritrattare quello che avevano promesso, gettò la maschera della sua finta pietà, e si mise a perseguifare i brahmini, i quali, per non cadere nelle sue mani, dovevano stare nascosti nelle caverne del monte Meru. Ravana riuscì non solo ad incutere terrore su tutti i brahmini

LIPPINE

furono rase al suolo, e chiese antiche furono distrutte. La stessa cattedrale di Manila fu seriamente danneggiata.

*

S. E. Mons. Guglielmo Piani Salesiano, Delegato Apostolico delle Filippine, ha avuto la residenza completamente distrutta. Egli ha perso tutto ed ha dovuto chiedere ospitalità ai RR. Padri Benedettini al « S. Beda Convent ». Il suo segretario Don Paolo Zolin, fatto prigioniero dai giapponesi, è sopravvissuto, quasi per miracolo, all'orrenda prigionia durata per più mesi, e fu decorato della medaglia al valor militare dal Gen. Mc Arthur. « Quello che avvenne a Manila ed in molte altre parti delle Filippine — ha scritto il Delegato Apostolico — pare incredibile ».

zione al riguardo; ma il mio vescovo fu più fortunato di me e me lo disse in confidenza:

— A Calcutta mi hanno fatto il grande augurio!

— Si direbbe, — gli risposi — che voi siete perseguitato dalla fortuna. Dopo di essere nato sotto una buona stella, avete ora la dolce prospettiva di rinascere sotto due artistiche corna.

La vacca sacra per gli Indù è anche un necessario mezzo di salvezza.

L'Indù può affrontare senza timore il giudizio di Yama, il dio della morte, solo a condizione che muoia stringendo divotamente tra le mani la coda della vacca!

Poveri Indiani, che da tanti anni lottano per lo *swaraj*, cioè governo nazionale e si sentono ancora tanto inferiori ai loro stessi bovini! Se fossero pochi a pensare così, potremmo dire che sono di Embolo e cavarcela con una risata; ma sono duecentocinquanta milioni!

Di chi la colpa? Sarebbe anche nostra, se dopo aver studiato il comandamento dell'amore, non fossimo disposti a fare proprio nulla, per aiutare chi muore nella più profonda miseria.

Gesù ci ha comandato di andare a predicare il suo Vangelo, in tutto il mondo; i poveri Missionari, che sono sul campo del lavoro, continuano a domandare aiuto e a ripetere che « la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi » e noi diremo ancora una volta: C'è tanto da fare qui?

Sì, anche qui c'è tanto da fare; ma invece di stare qui in molti, a predicare tante volte ai sordi, non sarebbe meglio che i più coraggiosi, i più generosi, i più poveri di titoli e più ricchi di carità, andassero a mettere nelle mani dell'Indiano morente il crocifisso?

Sac. G. MAZZETTI,
Missionario Salesiano.

Avviso! *Preghiamo i Capigruppo che non ci avessero inviato gl'indirizzi completi degli abbonati a mandarceli al più presto affinché possiamo spedire la Rivista agli interessati durante le vacanze.*
AGMISTI! *Siate tutti propagandisti di "Gioventù Missionaria".*

Il diavolo converte un kivaro.

Da tempo si viveva in continua agitazione per le minacce di un kivaro, prepotente e feroce, che disturbava in tutti i modi. Di notte, specialmente, quantunque fossimo ben chiuse dentro la povera casetta, gli assalti ripetuti del selvaggio non ci lasciavano dormire per lo spavento. Era una vera persecuzione, dalla quale non si sapeva come potercene liberare: ci raccomandammo perciò a Maria Ausiliatrice, perchè ci pensasse Lei...

E ci pensò, infatti, con una soluzione insperata, facendo servire ai suoi disegni di bontà, proprio chi doveva essere il più accanito istigatore di quelle furie notturne!...

Una sera, mentre eravamo ritirate in casa, dopo aver assicurato bene porte e finestre, e ognuna attendeva alle proprie occupazioni, ecco giungere il famoso kivaro, chiamandoci a gran voce... Non aveva però l'abituale tono minaccioso; anzi invocava pietà con le espressioni più supplichevoli... Attendemmo un po' ad aprire; ma poi, mosse da compassione per l'infelice, ci facemmo coraggio, e andammo a sentire che cosa volesse.

Era tutto trafelato, stravolto dallo spavento, con gli occhi fuori dell'orbita, scosso da un tremito pauroso e convulso, che quasi non lo lasciava parlare. Con parole tronche, disse che l'iguanci,

ossia il demonio, era lì fuori, nell'orto; e rabbriviva di terrore nell'indicare il luogo, mentre supplicava di aiutarlo, nel modo più compassionevole, come un fanciullo spaurito...

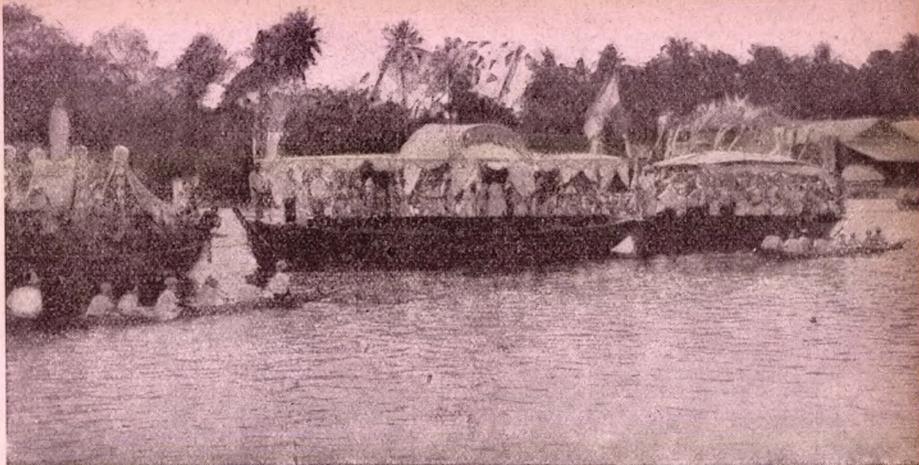
Fosse qualcuno si era nascosto per spaventarlo... Ma chi poteva essersi azzardato di affrontare un uomo così terribile e sanguinario come quello?... Del resto tutto era in perfetta calma; non una voce, non una pianta smossa, non il più piccolo rumore...

Cercammo di quietarlo; ma tutto fu inutile... Per convincerlo che non v'era proprio nulla, andammo noi stesse a far un giro nell'orto, mentre il poveretto smaniava paurosamente, gridando: — Che brutto, che brutto!... se n'è andato proprio di lì!...

Alla fine non riuscendo a calmarlo, lo accompagnammo dai Missionari, i quali gli parlarono di Dio e della sua grazia, che ci libera dalla schiavitù del demonio... Chiese allora d'essere istruito nella religione, per poter ricevere il battesimo e scampare dall'iguanci... A poco a poco mutò completamente; divenne buono, nè ci diede mai più alcuna molestia. Nella missione è rimasto soprannominato: il convertito dal diavolo!...

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nell'Equatore.*

SIAM - Proces-
sione sul fiume.



Or*a* i cinesi del SIAM

Imparata appena a sufficienza la lingua siamese, venni mandato alla residenza di *Thàv*.

Quale non fu la mia sorpresa nel constatare che a ben poco serviva il siamese, imparato dopo tanta fatica: sulla facciata della chiesa in legno è scritto in caratteri cinesi: «*Thien Chu Shin Thong*, Casa del Signore».

I pochi cristiani qui attorno parlano e pregano in cinese.

Nel piccolo villaggio poco distante dalla mia residenza, iscrizioni tutte in lingua cinese; nelle scuole i fanciulli e fanciulle urlano i caratteri cinesi.

Lascio da parte ogni altra preoccupazione, anche quel minimo di studio-lettura per cultura e formazione personale; il desiderio di rendermi utile e presto ai buoni cinesi quasi mi ossessiona... Tant'è che non temo il contatto quotidiano per ore ed ore con un vecchietto cinese lebbroso, colpito specialmente ai piedi e quindi immobilizzato: buon soggetto per me, di sicuro affidamento di non perderlo e poter conversare in qualunque momento libero (non solo le lingue europee, ma specialmente quelle orientali monosillabiche i cui toni s'imparano più parlando che con lo studio teorico).

Lasciando da parte i difficili ed interminabili caratteri di Confucio (40.000? così dicono), romanizzando parole, proposizioni-periodi ritoccati da un maestro cinese, posso dopo sette mesi confessare prima e poi predicare e fare il catechismo in cinese e quindi fare le mie prime escursioni nella foresta.

La prima volta m'interno 40 Km. circa nella foresta, nella parte nord della provincia di *Rajaburi*, un po' in autocarro e un po' a piedi.

Autocarri nella foresta?

Sicuro, e anche dove vi sono le risaie. A forza di andare e venire la strada si fa quasi da sé. Quando s'incontrano fossi vi si stendono su due assi e via senza tanti complimenti. Se il terreno è disuguale basta rassegnarsi alle scosse.

Il male vien dopo quando si scende. Uno si sente fracassato. Si tocca istintivamente per accertarsi se è ancora intero.

«Attento — mi par ancora di sentire *Mui Tan*, un buon cristiano cinese che mi accompagnava — se si attacca lì ci lascia qualche pezzo di veste o peggio» (alludeva al parapetto del camion che correva tra una selva di spinosi bambù per una strada impossibile).

Si arriva finalmente a *Thin luk nock*. I cristiani mi aspettano pieni di santa letizia; mai per il passato videro il Missionario spingersi fin nelle loro capanne. Solo pochi uomini nelle quattro grandi solennità dell'anno — Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione — venivano alla residenza.

Le loro dimore sono grandi capanne di bambù, cintate tutt'intorno da un vasto recinto per impedire l'ingresso alle bestie feroci. I terreni circostanti sono coperti da immense piantagioni di tabacco.

Il mio soggiorno nella foresta fu assai suggestivo. Non dimenticherò giammai quelle

giornate, specialmente la preghiera cantata che si diffondeva nel silenzio della sera come al primo sorgere del sole; la pietà con cui quei cristiani si accostarono ai SS. Sacramenti, le serate passate seduti sugli scanni parlando di Dio per lunghe ore sotto la volta stellata del cielo! Che divina ricompensa alla stanchezza del missionario! Come si sentiva allora il Signore!

Cinesi akka.

Ma il posto preferito era pur sempre *Nông Rai*, centro di puri cinesi akka; otto famiglie, una cinquantina di persone in tutto. Quando mi recavo tra essi, vecchi e giovani, piccoli e grandi, venivano tutti a Messa e ai Sacramenti. L'altare da essi improvvisato con pia devozione, aveva la sua tovaglia bianca e i fiori delicati del campo, vivi della vivezza del sole orientale, simbolo parlante dell'affetto e della bellezza di quei cuori.

Piccole oasi del Signore, davvero, dove l'oposità gioconda, la severità dei costumi, la retitudine nell'azione sono un'apologia vivente del cristianesimo che innalza e trasforma quelli sui quali si innesta.

Se nella foresta di *Thùng lùk nock* ci tornai, come avevo promesso, qui a *Nông Rài* come obbligato dalla viva fede di quei buoni cinesi, cominciai ad andarvi con quasi regolarità. Sicchè non vi fu più una Messa improvvisata nelle loro capanne, ma vere funzioni regolari (Messa, Benedizione, Battesimi, Matrimoni...) compiute in un decente capannone-cappella dai medesimi costruito.

Si formò così il più bel nucleo della cristianità di *Thàvò*, che dava vita poi alle funzioni che si facevano nella chiesa-madre ove, nelle più grandi solennità dell'anno si riunivano anche i cristiani dispersi nella foresta.

Sac. D. FELICE BOSCO,
Missionario del Siam.

Perdite gigantesche in Giappone.

I danni della guerra alle proprietà ecclesiastiche in Giappone sono valutati sui 10 milioni di dollari. Cinquanta chiese, molte delle quali situate in centri importanti, sono andate completamente distrutte. A Tokio 11 su 18 parrocchie, compresa la cattedrale, sono in rovina. Dieci chiese sono gravemente danneggiate, la metà delle scuole è parimenti distrutta, 30 ospedali ed altre opere caritative non hanno più locale e una trentina di conventi sono in macerie.

L'ufficio centrale della stampa cattolica e la vicina scuola di S. Mauro furono vittime delle bombe incendiarie. In moneta giapponese deprezzata, tutti questi danni vengono valutati a 25 miliardi di yen.

Le uniche zone rimaste indenni sono la città di Kyoto, centro delle Missioni di *Maryknoll* e il Vicariato di *Sapporo*. Tuttavia quello che più ha addolorato i cattolici giapponesi è stata la tragica scomparsa di 10.000 coreligionari di *Nagasaki*, che costituivano la comunità più antica e più fiorente della Chiesa giapponese. L'ultima statistica del cattolicesimo risale al giugno 1944, prima cioè dei maggiori bombardamenti aerei, e registrava 118.249 fedeli nelle isole metropolitane e 9958 a Formosa. Mentre dal 1934 al 1941 le statistiche annunciavano un aumento costante dei cattolici da 121.123 a 130.271, dal 1941 esse hanno segnato una diminuzione, dovuta all'emigrazione, favorita dal governo, verso la Mancuria e le zone occupate della Cina. Influiro pure la mobilitazione e le varie esigenze di guerra, d'altro

lato nel 1941 si ebbero 1713 conversioni di adulti ed altre si sono avute negli anni seguenti.

Ripensando alla situazione durante la guerra occorre notare che, nonostante la dispersione degli elementi cattolici per le ragioni suddette, i sacerdoti non cessarono mai di attendere al ministero e continuarono ad ottenere frutti spirituali, sebbene la passione militare ostacolasse assai il lavoro dei missionari. Oggi invece che vi è piena libertà di azione ci si trova dinanzi a tante rovine e ad una forte scarsità di clero. Durante la guerra un sacerdote morì in prigione, mentre 4 altri assieme a 10 seminaristi e 60 suore sono rimasti vittime dei bombardamenti. I sopravvissuti mostrano evidenti segni di deperimento e nonostante le provvidenze adottate molti di essi non sono ancora in grado di dedicarsi al lavoro apostolico con le energie che la situazione richiederebbe. Nessun missionario nuovo è entrato in Giappone dal 1941 e quelli che sono rimpatriati non sono stati sostituiti.

AUSTRALIA

Don Albino Fedrigotti, visitando la Casa salesiana di Adelaide in Australia, riferisce che i Salesiani sono riusciti a cambiare la fisionomia del riformatorio, dove una settantina di corrigendi sono ora ottimi scolari che si fanno onore e corrispondono alle cure loro usate... Si sta progettando ora una scuola di arti e mestieri in Adelaide. Il nostro Don Paolo Zolin si occupa dei compatrioti, per quali ha incominciato una missione in una chiesa vicina.

fervore di opere

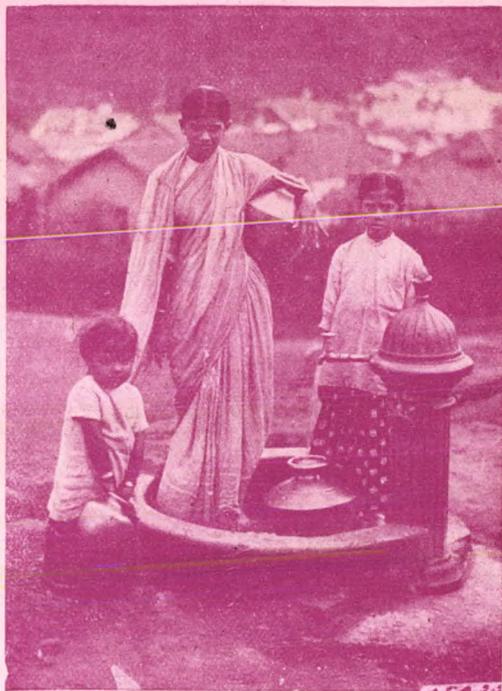
Con la fine della guerra le Case assamesi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, hanno potuto riprendere la loro attività. Veramente non l'avevano interrotta, continuando ad ospitare fra le loro mura bambine e fanciulle e ad accogliere quanti si presentavano, ma dovettero sospendere l'opera della visita ai villaggi, non essendo permesso alle Missionarie di uscire dalle proprie residenze.

A Gauhati si passarono giorni tristi dopo l'invasione di Burma nel 1942. Le interne dell'Orfanotrofio dovettero andare alle loro case, mentre le orfanelle si ritirarono in un luogo meno pericoloso con due Suore. Le altre della Comunità prestarono le loro cure ai soldati feriti, riuscendo a fare del bene anche spiritualmente e a togliere qualche prevenzione in chi, non assurgendo al concetto della carità di Cristo, superiore a ogni limite di nazionalità, le pensava forse ostili. Quelle dell'Ospedale si prodigarono nell'assistenza ai poveri profughi; alleviando pietosamente molte sofferenze, e salvando altresì, con l'acqua rigeneratrice del battesimo, parecchie anime di morenti.

A Mawlai l'opera andò sviluppandosi: la Scuola esterna fino alla classe sesta raccoglie ora 200 alunne; e il nuovo laboratorio di cucito, tessitura e ricamo va affermandosi promettendo molto bene. Venne aperto per desiderio del Vescovo, allo scopo di evitare che le ragazze del paese, costrette da necessità di lavoro, vadano a guastarsi nella vicina Shillong. Per sostenerlo e poter assicurare un discreto guadagno alle giovani lavoratrici che lo frequentano insieme alle poche interne, si dovettero incontrare sacrifici e preoccupazioni, specialmente per la tanto sentita mancanza di personale; ma la Provvidenza non mancò di far trovare impensati aiuti. E questi vennero, nei suoi inizi, dai soldati americani dei vicini Campi di riposo, divenuti i migliori clienti nell'ordinare oggetti di ricamo da portare alle loro famiglie.

Anche nella fiorente Casa di Tezpur alle altre opere missionarie, quali la santa Infanzia, la visita ai villaggi e la scuola elementare, si sentì il bisogno di aggiungere ultimamente un laboratorio di cucito per ragazze già adulte. Lo frequentano solo nei periodi in cui non urgono i lavori dei campi, ma il bene che vi si compie è sempre grande, perchè dà la possibilità di insegnare il Catechismo, preparando parecchie al battesimo e agli altri sacramenti.

Un'altra opera pur proficua, unica nel suo genere, è quella della preparazione delle giovani al matrimonio. I Missionari del distretto, per mettere più sicure basi alle nuove famiglie cristiane che



TEZPUR (India-Assam) - Alla fontana.

vanno sorgendo, hanno imposto che i giovani contraendi, prima delle nozze, passino almeno un mese come interni alla Missione: gli uni dai Padri e le altre dalle Suore. In questo tempo le ragazze completano la loro istruzione religiosa, si esercitano nel cucito, nei lavori domestici e imparano praticamente come tener in buon ordine la casa. I frutti sono davvero assai consolanti, e le Missionarie li possono constatare durante le visite ai villaggi, vedendo come le nuove famigliuole preparatesi in tal modo, si distinguano dalle altre. Durante l'anno scorso le giovani che ricevettero dalle Suore questa preparazione raggiunsero quasi il centinaio: cento nuove famiglie, quindi, impostate su principi cristiani e su quelle virtù domestiche che dalle madri devono irradiarsi sulle nascenti generazioni.

Conferenze nell'Assam - India.

Il missionario Salesiano Don Archimede Pianazzi, con altri due sacerdoti, tenne un corso di conferenze cristiano-sociali con brillante successo, fra i 10.000 ufficiali italiani prigionieri nel campo di concentramento N. 26 presso Jol. Tali conferenze, scrive il cappellano militare ivi detenuto, fecero tanto bene ed onore all'Italia nell'ambiente dei professionisti...

MISSIONARI NELLA TORMENTA

Continuazione del numero precedente.

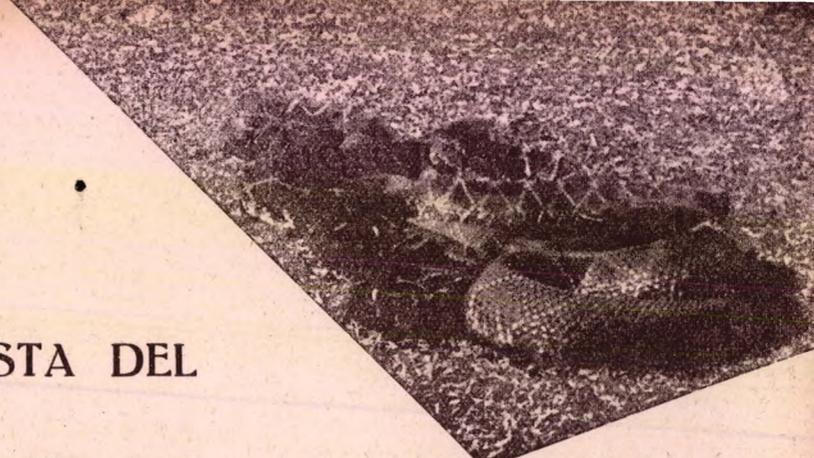
NELLA FORESTA DEL

PAILON

Partiti da *Olavalo*, continuarono per un buon tratto il viaggio verso il Nord, verso il confine colombiano. Si va in esilio per via Colombia, pensavano i Missionari, ed il loro cuore si apriva tenuamente alla speranza... Ma eccè che giunti ad un bivio, la colonna piegò bruscamente a sinistra. Fu questa la prova più convincente e terribile che si doveva andare in esilio via *Pailon*, la foresta impenetrabile ed intricata. I Missionari si fermano di botto. Il superiore fece un'energica protesta ma la voce imperiosa del capo della spedizione ordinava di proseguire senza recriminazioni. Contro la forza brutale che non ammette ragioni nulla si può obiettare e quindi fu giocoforza ubbidire. Affidandosi fiduciosi nel Signore, i Missionari continuarono il loro cammino per la nuova strada che conduceva alla montagna e alla selva del misterioso ed insidioso *Pailon*.

Nell'attraversare i pochi villaggi disseminati qua e là sul doloroso sentiero, vengono fatti segno a dimostrazioni di affetto e di simpatia da parte delle popolazioni indigene.

A *Salinas* si tramò la liberazione. In quelle montagne si era rifugiato il colonnello *Cornejo*, conservatore, con un gruppo di fidi partigiani. Quando seppe dell'arrivo dei nostri, mandò un corriere segreto ad informare i prigionieri che li voleva liberare. Il povero corriere però destò dei sospetti ed arrestato, venne torturato barbaramente per carpirgli il segreto della sua misteriosa ambasciata. La scoperta del piano del colonnello *Cornejo* fu la causa dell'improvvisa partenza da *Salinas*. Nel silenzio tenebroso della notte, sprovvisti di viveri, riprendono la faticosa marcia. Per la sera dovevano giungere a *Paramba*, vasta azienda situata ai piedi della montagna, circondata da fittissimi boschi infestati da serpenti e da numerosi altri animali feroci: il giaguaro (tigre americana), il puma (leone americano), l'orso nero, il tigrillo...



EQUATORE - Velenosissimi rettili della misteriosa foresta del Pailon.

Una forzata guida.

Proprietario dell'azienda era un giovane tedesco, *Mustev Flemming*, che aveva con sé un fratello e vari altri impiegati pure tedeschi. Ma nè ufficiali, nè soldati sapevano orientarsi verso questa azienda. Camminavano verso occidente discendendo dalla ripida catena andina lungo intricati canali. Speravano d'incontrarsi con qualche indigeno. Difatti, un'ora prima di giungere all'azienda, incontrarono un indio. Il capo della spedizione lo pregò di dare qualche indicazione sulla via.

L'Indio non si sa per quale motivo, si rifiutò di dare qualsiasi indicazione. Unica risposta alle continue ed insistenti domande era una scrollata di spalle: — Io non sapere, padrone, io non sapere, io non essere di qui.

Il capo allora lo fece prendere e legare le braccia dietro le spalle, obbligandolo a precedere la colonna in mezzo a due soldati con il fucile spianato, pronti a fare fuoco se si fosse ricusato di proseguire...

Verso le cinque giunsero all'azienda *Paramba*. Il capo, ignorando che quell'indio era un bracciante della stessa fattoria, lo teneva prigioniero per servirsene di guida nell'ultima giornata di montagna. Il signor *Flemming*, padrone dell'azienda, si trovava in casa ed abitava in un vero *bungalow*, ossia villetta di campagna a due piani. Il pianterreno serviva di deposito, poichè non è prudente abitarlo a causa dei serpenti ed altri animali e per non esporsi all'attacco delle fiere... le finestre sono munite con finissime reticelle di metallo.

L'arrivo di cento persone in un luogo così isolato e perduto nel cuore della foresta meravigliò non poco. Informato di che si trattava il padrone si mostrò molto gentile e generoso con tutti, anche coi sacerdoti, sebbene fosse protestante.

Tra due fuochi.

Quando però il *Flemming* s'accorse che un suo uomo era prigioniero, ne impose la liberazione im-

mediata. Il capo per semplice puntiglio di amor proprio si rifiutò. Fu questa la scintilla!

— Io sono tedesco, e questa casa è mia, di mia proprietà, dunque è come se fossi in territorio tedesco, perciò sono io che comando qui; qui non vigono le leggi dell'Equatore e non permetto che per nessun motivo si imprigioni e si maltratti la mia gente — e fece esporre dal balcone la bandiera tedesca.

— Lei si trova in terra equatoriana — replicò con ira il capitano — e, come autorità, rappresento il mio paese e sono in diritto di far rispettare le leggi nel modo che mi piace e castigare la sua gente, se ci fosse motivo.

— Lasci immediatamente libero il prigioniero — aggiunse adiratissimo il tedesco.

— No, non lo lascio — rispose il capo.

A questo dialogo seguì uno scambio reciproco e generoso di parole offensive e di insulti triviali.

Come conseguenza di questo malaugurato alterco, *Master Flemming* ordinò ai suoi uomini di prendere

le armi. Si presentarono quindi una quindicina di uomini armati di rivoltelle, fucili, carabine, pugnali e *machetes* (lunghi coltelli da montagna). Il capitano, scese le scale, dispose i suoi uomini in ordine di battaglia. I nostri Missionari si trovavano tra due fuochi... e riuscirono con le buone parole a far evitare una vera tragedia, persuadendo il capitano a dare libertà all'indio e il sig. *Flemming* di allestire un buon pranzo per gli ufficiali, i soldati e gli stessi esiliati.

Il giorno seguente ripresero il viaggio e, attraverso ad una selva intricatissima e paludosa, giunsero sfiniti alle sponde del fiume Lita. Ma prima di giungervi quanti stenti, quante fatiche non sopportarono, quante lacrime non sparsero! Ormai erano più giorni che erano in viaggio, che non dormivano, che sottostavano agli stimoli dolorosi della fame e d'altra parte si cercava ogni occasione per rendere più difficile e disastroso il loro viaggio...

La Divina Provvidenza però vegliava!

(Continua).

Torbidi e disordini nel Vicariato Apostolico di Pechino

Il Vicariato Apostolico di Pechino ha subito molte distruzioni e saccheggi a riparare i quali ci vorranno diversi anni. Tra le miserie una delle più penose fu, negli anni 1944-45, quella della deportazione della popolazione da parte giapponese; l'arruolamento forzato in massa per lavori di guerra. Tra i deportati erano migliaia di cattolici dei quali si è ancora senza notizie.

Contemporaneamente, sin dal 1943, si è stabilito a poco a poco nella regione di Pechino un nuovo elemento di torbidi e di disordini: i comunisti, cortesi, sul principio, e corretti coi paesani, poterono infiltrarsi facilmente; dando a credere che avrebbero liberato il popolo dall'oppressione giapponese si cattivarono senza difficoltà la simpatia. Ma appena preso piede nella regione — alla fine del 1943 — cominciarono a mostrarsi nella loro vera luce, a diffondere le loro teorie; arruolare la gioventù, sopprimere sommariamente quanti giudicavano ostili al loro partito. Nel territorio del Vicariato Apostolico di Pechino migliaia di cristiani sono stati semplicemente sepolti vivi e tra queste vittime molti sono i cattolici.

Dopo la fine della guerra, non potendo più giustificare il loro agire come imposto dalla necessità della resistenza al nemico, i comunisti hanno assunto l'atteggiamento di campioni d'un novello regime in opposizione a quello del governo della Cina; i loro metodi continuano ad essere barbari: depredano i beni della popolazione, mobilitano le forze della gioventù d'ambo i sessi, trascinano in giudizio e torturano i ricchi e tutti quelli che godono di qualche influenza e si mostrano particolarmente feroci contro i cattolici e le Missioni che riguardano, e lo dicono apertamente, come centri di resistenza

alla loro propaganda. Naturalmente la feccia del popolo si mette alla loro sequela.

Dai comunisti è stata scatenata nel territorio una vera persecuzione religiosa. In questi ultimi tempi scacciano i sacerdoti, chiudono le chiese o le adibiscono ad usi profani; occupano, saccheggiano, o demoliscono le residenze dei missionari e le loro scuole. Finora una dozzina di sacerdoti indigeni sono stati brutalmente espulsi dalle loro missioni e spogliati di tutto, persino degli abiti che avevano indosso; parecchi cristiani pubblicamente giustiziati perchè cristiani e persone influenti della regione. E quel che si dice del Vicariato Apostolico di Pechino, avviene anche nei Vicariati vicini. Il bel monastero dei Trappisti a *Yang-kia-ping* sta per essere confiscato: otto religiosi, tra cui l'Abbate e due altri di nazionalità francese, sono in carcere dallo scorso ottobre.

Questo regime di terrore e questa propaganda diabolica sono la morte per i centri cristiani novelli. I cristiani di vecchia data resistono meglio, ma non per questo sono meno colpiti ed alcuni ne rimangono scossi. È impossibile aprire scuole nelle campagne; tutti i ragazzi devono frequentare quelle comuniste, il che significa per le Missioni la perdita e la perverzione di tutta la gioventù.

Solo la città di Pechino è rimasta sino ad oggi indenne; le opere e le scuole in città continuano ancora, il nemico si viene tuttavia infiltrando, ma l'autorità non è peranco nelle sue mani.

Tutti questi torbidi e questi disordini hanno portato anche ad una deplorabile situazione economica. Il mantenimento dei sacerdoti e del personale dirigente della Missione diventa un problema di sempre più difficile soluzione. (Fides).



D I S T I N T I V O

A.G.M.

Agli abbonati a "Gioventù Missionaria" L. 15

Agli altri L. 20 - (Le cinque lire in più servono per l'iscrizione all'A. G. M.).

TUTTI dovrete essere iscritti all'A. G. M. per avere l'onore di portare il suo distintivo.
CHE COSA DOMANDA A TE L'A. G. M.? — Preghiere - sacrifici - buone opere.
CHE COSA TI OFFRE L'A. G. M.?

— La gioia di cooperare fattivamente alla diffusione del Regno di Cristo nel mondo.



ECHI DI CORRISPONDENZA

Carissima Gioventù Missionaria,

Nella mia classe ho formato un gruppo agnostico... Siamo ansiose sempre di vederti arrivare. Quando ti abbiamo letta ti passiamo alle compagne, perchè anch'esse ti conoscano e ti amino... Le L. 96 sono per quattro distintivi e per una piccola offerta al caro giornalino che desideriamo sempre più bello...

Torino.

Tua dev.ma UGO MARIA.

Brave! Continuate a lavorare per le Missioni. Portate con fierezza il bel distintivo dell'A. G. M. Grazie della offerta.

Cara Gioventù Missionaria,

Anche quest'anno ho cercato di procurarti delle abbonate... Mi rincresce che ho trovato meno adesioni dell'anno scorso... forse per l'aumento di quota... Continuerò nondimeno a lavorare per le Missioni con il gruppetto di aderenti. Una mia compagna offre L. 100 per il battesimo di una bimba di nome Maria-Felicità.

Cernusco sul Naviglio (Milano),

MARIA ANDREONI.

Vivi ringraziamenti! Il Signore vi remunererà.

"Gioventù Missionaria" quindicinale!

Chi desidera riceverla ci spedisca l'offerta di L. 40.

È l'ora decisiva delle Missioni!

Volete sapere che cosa sono le Missioni? Qual è il loro scopo?

Comperate il **Catechismo Missionario** (parte I).

Costa solo L. 15. Chiederlo alla Direzione A. G. M. Via Cottolengo, 32 - Torino.

* Abbiamo ancora disponibili annate arretrate sciolte di Gioventù Missionaria.

La collezione completa della nostra Rivista non dovrebbe mancare in nessuna Bibliotechina missionaria. Ogni annata si può acquistare a L. 100.

IL MISSIONARIO

Intrepido pastore
 di lontane, barbare genti
 fiaccola d'amore
 tra bufere e venti.
 Di apostolo il cuore
 la mano da pioniere
 egli consola ogni dolore
 ed insegna le preghiere.
 Il Vangelo nella bisaccia,
 fede e speranza nel cuore
 egli va, incurante di ogni minaccia,
 ad insegnare il fraterno amore.
 Batte ogni più lontana strada,
 ad ogni casolare una conquista;
 del mondo ogni contrada
 ha la sua pista.
 Instancabile andrà
 finchè il Redentore
 sull'intero mondo non regnerà
 col suo immenso amore. GIUSEPPE COLLI

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355
 Abbon. di favore per Gruppi A. G. M. L. 50 - Ord. L. 60 - Sostenitore L. 75 - Benemerito L. 100

Pubblicazione autorizzata
 N° P. R. 14 - A. P. B.

Edizione ridotta.

Direttore respons.:
 D. GUIDO FAVINI.
 Via Cottolengo, 32
 Torino (109).
 Con approvazione ecclesiastica.
 Torino, 1946 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°